

P. Martinetti, *Spinoza*, a cura di F. S. Festa, Castelvecchi, Roma
2017, 352 pp.

di Margherita Esposito

Il testo dello *Spinoza* comprende due parti: la prima, intitolata *La vita e la personalità*, riguarda principalmente le informazioni biografiche e bibliografiche e il contesto storico dell'Olanda del XVII secolo; la seconda, intitolata *La dottrina*, tratta specificamente ogni aspetto del pensiero spinoziano. Rispetto all'edizione curata da Franco Alessio (Bibliopolis 1987), di cui sono state mantenute le note, si è scelto di privilegiare sempre il manoscritto originale, per cui sono state inserite alcune parti che erano state espunte, e sono state riportate fedelmente anche le imperfezioni e i passaggi indecifrabili del testo. Sono inoltre presenti nel volume alcune recensioni martinettiane di testi significativi sull'opera spinoziana, un saggio bibliografico sulla ricezione di Spinoza in Italia e una relativa bibliografia, entrambe curate da Alessio Lembo.

Spinoza è, assieme a Kant, uno degli autori più lungamente studiati da Piero Martinetti. Nell'*Appendice*, Alessio Lembo indica Martinetti come uno degli autori della 'Spinoza-Renaissance', caratterizzata principalmente da una riabilitazione dai pregiudizi che avevano accompagnato il diffondersi del pensiero del filosofo olandese in Italia. La profonda conoscenza e il forte e costante interesse che Martinetti nutrì nei confronti del pensiero spinoziano, emerge sin dalle prime pagine della monografia. Ciò si evince da: l'attenzione dettagliata ai dati biografici e auto-biografici; lo spingersi a dichiarare l'incompletezza o l'inattendibilità di alcune fonti e traduzioni; la pubblicazione, nel corso della sua collaborazione alla «Rivista di Filosofia» (1914-1941), di una serie di recensioni di testi significativi sull'opera spinoziana.

L'attenzione di Martinetti si concentra principalmente sulla lotta spinoziana per la difesa della libertà di coscienza e di pensiero, che di certo li accomuna, definendolo «il più libero pensatore del XVII secolo» (p. 58). Non è un caso che l'analisi martinettiana del pensiero filosofico di Spinoza abbia come fulcro il *Tractatus* (l'unica opera, assieme ai *Principi della filosofia di Cartesio*, che Spinoza pubblicò in vita), che costituì il manifesto della sua lotta intellettuale contro gli ortodossi oran-

gisti, che prenderanno il potere di lì a poco. Come ricorda Martinetti, egli «interruppe [...] la sua *Ethica* per attendere tutto a quest'opera in favore della politica liberale e della libertà di coscienza» (p. 69). Del resto, lo stesso Martinetti si oppose al regime fascista non tramite un attivismo politico diretto bensì tramite una lotta culturale, di cui il momento essenziale, oltre al rifiuto del giuramento al partito, può essere considerato proprio la stesura dello *Spinoza*.

Martinetti inizialmente analizza l'*Ethica*, l'opera in cui Spinoza definisce Dio sia come conglomerato di tutte le realtà materiali e ideali limitate, sia come la sostanza unitaria che sottostà necessariamente alla molteplicità delle cose. Spinoza parla di un processo di liberazione dalle passioni, che avviene tramite la conoscenza, e che ricongiunge l'individuo con tutta la realtà. Si tratta di un passaggio dall'amore per le cose finite, dovuto all'imperfezione della conoscenza, all'amore per Dio, che ha il suo culmine nella conoscenza intuitiva.

Martinetti sottolinea che Spinoza non assunse mai posizioni irreligiose. «Spinoza aveva rigettato la sua religione: ma era uno spirito religioso» (p. 60): ciò che Spinoza aveva rigettato erano i dogmi, la chiesa, la rivelazione. Commentando il *Tractatus*, Martinetti afferma che «la religione è così il travestirsi di precetti di vita morale - più adatti allo stato intellettuale di chi non sarebbe disposto a seguirli per la ragione» (p. 71). Un tema di ulteriore interesse, che giunge a Martinetti tanto da Spinoza quanto da Kant, è la secondarietà dell'elemento storico della religione rispetto all'elemento morale: l'uomo religioso è *in primis* un uomo che compie azioni morali; i riti, i sacramenti, le cerimonie non sono elementi essenziali della religione. Tuttavia, egli sembra trovare in Spinoza, rispetto a Kant, qualcosa in più: infatti, mentre per Kant, come Martinetti stesso afferma ne *La religione secondo Kant* (1928), la rappresentazione religiosa di Dio è realizzata soltanto in vista dell'attività morale, non è sufficiente una vita morale che non culmini in una vita religiosa: lo spirito umano ha bisogno che i doveri e le speranze della vita morale siano legati ad un ordine eterno che trascende il singolo individuo morale.

Martinetti afferma che «la filosofia religiosa di Spinoza si connette strettamente con la sua filosofia politica» (p. 242). La fondazione dello Stato è necessaria perché ogni individuo cerca il proprio utile mosso dalle passioni, da qui l'istituzione di leggi razionali che fanno convergere le volontà individuali in un'unica volontà collettiva, garantendo così un ordine sociale razionale. Secondo Spinoza, il fine dell'uomo è

la vita spirituale (cioè vivere in unione con Dio), perciò le leggi rivelate e le leggi civili hanno lo stesso fine: la giustizia e la carità. Emblematicamente per Martinetti la forma di vita più alta per l'uomo è la vita religiosa ovvero la comunione degli spiriti tramite la carità, comunione tra lo spirito e la realtà che lo circonda, che gli permette di avvicinarsi il più possibile all'unità trascendente, che costituisce il termine ultimo della conoscenza e della morale. Egli spiega che, per Spinoza, sopra lo Stato e il diritto, che sono organizzazioni esteriori, si leva la vita spirituale, la quale comprende due gradi. Il primo è quello della *religione rivelata*, che è accomunata al diritto dal fatto che le sue leggi hanno come fine la coesione sociale, ma se ne distingue in quanto esige oltre alla legalità esteriore delle azioni, anche la bontà interiore del volere (ovvero che l'uomo pratichi carità e giustizia, non in quanto mosso dalla paura e dalla speranza, ma dall'amore); si apre così la sfera della vita morale. Tuttavia, la religione rivelata mira a condurre gli uomini al bene per via di rappresentazioni immaginative, quindi adattando alla mentalità della moltitudine verità più alte che altrimenti essa non avrebbe compreso. Infatti, per Spinoza, la religione per eccellenza, che permette all'uomo di raggiungere la perfezione, è la *religione filosofica*, la quale consiste nella conoscenza e nell'amore intellettuale di Dio e delle sue leggi eterne, in quanto bene supremo. La legge divina impone tutto ciò che è necessario per giungere a questo fine supremo ed è comune a tutti gli uomini perché è scritta nello stesso spirito umano, perciò non implica nessuna fede storica. Commenta Martinetti che «il suo premio sta nel conoscere la legge stessa, cioè Dio, e nell'amarlo [...] la pena è nella privazione di questa conoscenza e di questo amore, nella schiavitù della carne e delle passioni. Il *Trattato teologico-politico* culmina così nella filosofia religiosa dell'*Ethica* e in certo senso la completa» (p. 259).

Un altro problema fondamentale che Spinoza affronta nel *Trattato* è il rapporto tra Stato e religione: è lo Stato che deve determinare in che modo l'uomo deve esercitare carità e giustizia, perché senza la forza dello Stato, l'uomo che vive secondo le leggi della ragione non avrebbe alcuna garanzia di fronte alla maggioranza degli uomini che vivono secondo le proprie passioni, e questo intaccherebbe l'ordine sociale. Allo stesso modo Spinoza difende la libertà di pensiero, conclusione suprema del *Trattato*, e chiave di volta di tutto il suo pensiero. In tutti gli ambiti, anche e soprattutto in quello religioso «lo Stato ha [...] il diritto di regolare l'azione esteriore; ma il diritto di pensare e di

giudicare liberamente è un diritto inalienabile» (p. 266). Lo Stato può tentare di modificare le disposizioni interiori dei soggetti, ma non può assolutamente imporre certe disposizioni con la violenza, in quanto si allontanerebbe dalle vie della ragione.

Decisivo, infine, è il concetto spinoziano di liberazione, descritto nell'*Ethica*, a cui Martinetti dedica l'ultimo capitolo della monografia. La vita sociale e la vita religiosa hanno come fine la vita contemplativa, durante la quale avviene la liberazione: un processo che ridona all'individuo la coscienza della propria vera natura, della propria identità con il tutto. Esso ha come fase iniziale l'esercizio di due virtù: *l'animosità*, ovvero la conservazione del proprio essere sia corporeo che spirituale, e *la generosità*, ovvero la condotta razionale nel suo rapporto con gli altri. Il termine ultimo è invece la contemplazione del tutto: l'uomo, con l'intelletto, contempla se stesso e le cose non nella loro realtà empirica ma *sub specie aeternitatis* in quanto sono nella mente di Dio e da essa procedono necessariamente, giungendo in questo modo alla partecipazione alla vita divina e quindi alla conoscenza intuitiva di Dio. Da ciò perviene all'uomo uno stato di beatitudine che «non può più essere tolto all'anima da alcuna vicenda o forza esteriore: essa è una vera rinascita spirituale dalla quale ha origine una vita eterna ed immutabile» (p. 298).